

Enti locali e scandali La trasparenza primo passo per eliminare frodi e sprechi

Marco Nicolai

L'arresto di Pietro Vignali, ex sindaco di Parma, è solo l'ultima di una lunga serie di iniziative della magistratura che vedono amministratori pubblici accusati di comportamenti fraudolenti. Negli ultimi tempi queste iniziative sembrano interessare più intensamente l'universo delle amministrazioni locali, ma non credo che malversazione, frodi e sprechi trovino cittadinanza nei governi del territorio più che nell'amministrazione centrale; forse la concentrazione sul territorio è legata a un fatto statistico, considerato che la quota di investimenti pubblici e di spesa corrente per consumi finali gestita da amministratori locali è più significativa e che i relativi centri decisionali sono frazionati e molto più numerosi.

Nell'ambito di questa spesa va comunque distinta la quota di risorse gestite per il sostenimento dei costi della politica da quelle gestite nell'espletamento delle funzioni pubblicistiche. La prima è quantitativamente molto contenuta rispetto alla seconda: per esempio in riferimento ai costi dei gruppi consiliari regionali, oggetto dei recenti scandali, si parla di poco più di 1,5 miliardi di euro per tutte le regioni d'Italia a fronte di oltre 100 miliardi di sola spesa sanitaria gestita dalle stesse amministrazioni. Certo disapprovo che qualcuno si sia comprato un ipad o speso un gelato, ma non posso porre ciò sullo stesso livello di una gara per un impianto tac perfezionata a condizioni fuori mercato. Va peraltro detto che le fattispecie connesse ai costi della politica non erano oggetto di disciplina e regolamentazione adeguata.

Come non lo erano quelle dei partiti. E già questo la dice lunga su dove si annidano le responsabilità nel sistema pubblico.

Altra cosa sono, invece, le risorse amministrative nell'interesse della collettività. In questo caso sicuramente occorre pensare come arginare il fenomeno, che problemi morali a parte, si stima costi 60 miliardi di euro alla collettività. Il primo disincentivo a comportamenti impropri nell'agire pubblico è sicuramente la massima trasparenza, così come il ladro colpisce di notte, anche la politica nasconde nei meandri dei propri bilanci e della propria documentazione amministrativo gestionale i suoi illeciti e le sue anomalie. Se i costi, gli incarichi o le iniziative della pubblica amministrazione fossero effettivamente trasparenti i primi a controllare sarebbero i cittadini o gli operatori esclusi. In realtà se la pubblica amministrazione non è una casa di vetro lo si deve anche al governo centrale, primo custode geloso dell'opacità delle regole e delle performance.

Non capisco, per esempio, perché non si possano consultare i conti della pubblica amministrazione territoriale nonostante siano monitorati trimestralmente dal sistema Siope. Per avere riscontro dei costi della politica locale dopo lo scandalo Fiorito l'onorevole Della Vedova ha dovuto chiederli formalmente al governo, con un "question time" alla Camera dei deputati. Non solo un cittadino non ha accesso a tale informazioni per capire se la propria Regione o il proprio Comune sono più spendaccioni di altri, ma non vi hanno accesso nemmeno le pubbliche amministrazioni che possono consultare solo i propri dati. E anche quando si fa qualcosa lo sforzo di disciplinare l'obbligo d'informativa viene vanificato dalla mancanza di controlli.

Si pensi all'articolo 8 del decreto n.83 della legge 134/2012 che prevede che ogni compenso o sussidio superiore a 1.000 euro sia pubblicato sui siti web nella sezione "trasparenza", pena la nullità dello stesso; nonostante la responsabilità di danno erariale, se si naviga sulle pagine di molti Ministeri si può facilmente verificare che pochissimi rispettano tale articolo e molti si sono limitati a registrarne il riferimento normativo con tanto di dicitura "sessione in aggiornamento". In alcuni casi l'opacità dell'agire pubblico è stata intensificata dall'operare per il tramite delle partecipate pubbliche; migliaia di veicoli societari (3.635 nel 2011) nelle pieghe delle quali c'è di tutto. Ma anche in questo caso non è un fenomeno che riguarda solo il territorio, né si può fare di tutta un'erba un fascio negandone la funzionalità solo perché non si sa controllarle. Così dopo averle sottoposte ad una intensa rivisitazione normativa a decorrere dall'articolo 18 del dl 112/2008, con il quale si sono estesi i limiti e i vincoli previsti per l'ente controllante alle società a partecipazione pubblica, si è arrivati in più occasioni a disporre la vendita tra le quali l'ultima ad opera del decreto Spending review (dl 95/2012).

Naturalmente nessuna ha visto né controlli, né passaggi societari di centinaia di società pubbliche! Il sistema dei controlli va quindi completamente ridisegnato, ridefinendo chi deve attuarli, con quali requisiti, con che poteri, con quale selezione e modalità d'incarico e soprattutto senza burocratizzare una organizzazione già sufficientemente rigida. Invece solo porre il tema stizzisce tutti, prova ne è il dl n.174/2012, che norma i controlli su Comuni e Regioni. Tale decreto oggetto delle proposte governative dopo gli scandali estivi, rispetto alla bozza iniziale è stato significativamente depotenziato nella versione finale. Tutto questo mi fa dire che forse nessuno vuole realmente cambiare il sistema, ma se così fosse rassegniamoci al susseguirsi di questi fenomeni. Soprattutto si sappia che quelli scovati sono solo una piccola parte di quelli esistenti e soprattutto che l'assenza di trasparenza e controlli nasconde nelle pieghe sia i miliardi relativi alle operazioni fraudolente ma soprattutto i miliardi afferenti scelte gestionalmente inadeguate, e, al netto di quello che verificherà la magistratura, Parma ha sofferto di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

